

Before the after: narrative distopiche nel presente della catastrofe.

Introduzione

Edoardo Balletta & Paola Scrolavezza
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

[...] with World Wars I and II, Korea, Vietnam, the various revolutions both successful and suppressed, the struggles against colonialism that only succeeded after very high costs were paid, racism, sexism, homophobia, etc., etc., the twentieth century has quite correctly been called the dystopian century, and the twenty-first century does not look much better.

(T.L. Sargent, “Do Dystopias Matter?”, in F. Vieira (ed.), *Dystopia(n) Matters. On the Page, on Screen, on Stage*, Newcastle, Cambridge Scholars Pub, 2013, p. 10)

La narrativa del nuovo millennio – e con un’accelerazione, significativa e comprensibile, negli ultimi anni – sembra sempre maggiormente affascinata e inquietata dagli scenari distopici e (post)catastrofici. Sembrerebbe quasi che stiamo assistendo a un *dystopian turn* dove la narrativa distopica non è più genere ma *funzione* del testo (letterario, filmico, seriale, fumettistico).

A partire da queste premesse, il sesto numero della rivista *DIVE-IN – An International Journal on Diversity and Inclusion* vuole concentrarsi in particolare sui modi nei quali, attraverso la fluidificazione dei piani spaziali e temporali e la confusione dei confini fra passato/presente/futuro o fra reale/digitale, le narrative distopiche attuali costruiscono mondi che richiamano non tanto la fantascienza in senso stretto quanto quella realtà non più piana ma ‘proiettata’ di cui parlava già Zamjatin, più recentemente ripresa nel concetto di realismo aumentato da Fabio Deotto. Qui l’immaginario distopico diventa veicolo di una vera e propria indagine sociologica sulla crisi del presente, dalla frammentazione dell’identità individuale alla sempre più dilagante sociofobia collettiva. In questa prospettiva, l’interesse dei curatori si

è diretto soprattutto, ma non solo, alle produzioni delle culture convenzionalmente definite “marginali” e “periferiche” e al loro rapporto con la tradizione narrativa *mainstream*, nell’ottica di una ridefinizione delle nozioni stesse di centro e periferia nel contesto delle dinamiche oggi dominanti della globalizzazione e del neocapitalismo avanzato.

Tali narrative non solo stanno vedendo una diffusione inedita ma sono ormai uscite dal campo ristretto della letteratura di genere per popolare le più diverse forme artistiche e mediatiche, spesso ottenendo una risonanza globale, che sembra legata proprio al già menzionato sempre minore scarto tra il tempo vissuto e il tempo della catastrofe. Nello spazio del realismo aumentato il futuro non è solo qualcosa che potrà accadere ma diventa un punto di osservazione privilegiato dal quale osservare e inquadrare meglio la realtà. Le nuove distopie quindi, in virtù della contrazione della distanza cronotopica tra universo narrato e realtà, si offrono al critico come strumento per analizzare e ripensare le società contemporanee e le dinamiche del potere, con particolare riferimento a questioni attuali quali l’inclusione delle diversità, la sostenibilità e la crisi climatica, intersecandosi con l’utopismo (per esempio nello spazio della distopia e utopia critiche) e con il dibattito oggi in atto su progresso e umanesimo in chiave femminista, postcoloniale e postumana.

È questo il filo conduttore che collega i diversi contributi che qui presentiamo, e che – come era nelle intenzioni dei curatori – abbracciano una molteplicità di spazi culturali e geografici, saperi, generi, a riprova della vivacità e ricchezza che caratterizzano oggi il filone delle produzioni e narrative distopiche.

I primi contributi – *Il Dominio della Macchina: dagli scenari ipotetici di Erehwon alla realtà delle piattaforme digitali di The Circle* di Robin Libero Carbonara e *Spersonalizzazione del personaggio e inclusione del lettore: da Noi di Evgenij Zamjatin (1921) a Notre vie dans les forêts (2017) di Marie Darrieussecq* di Sofia Tincani – ci accompagnano in una sorta di viaggio letterario nell’evoluzione di alcune tematiche chiave della narrativa distopica ‘classica’ prodotta in Europa, dal rapporto fra uomo e macchina al parallelo collasso del legame fra uomo e natura, fino al più recente dibattito sul postumano. A seguire Marco Prandoni (*Se il Mare del Nord arriva e l’Olanda scompare. L’ecofiction di Eva Meijer*) e Beatrice Masi (*A speculative fjord: The global and the planetary in the depiction of Killary Harbour in Notes from a Coma (2005) by Mike McCormack and The Fjord of Killary (2012) by Kevin Barry*) ci introducono a una nuova declinazione delle dinamiche fra umano e non-umano nel più recente filone delle narrative del cambiamento climatico e

della eco-apocalisse, attraverso l'approfondimento di significativi casi di studio da territori tradizionalmente letti come 'semi-periferici' nel mondo globalizzato del neocapitalismo avanzato: i Paesi Bassi e l'Irlanda.

Federica Moscatelli (*Eco-catastrofe e ricostruzione di un futuro plurale in Juan Buscamares di Félix Vega*) e Giacomo Mannucci (*Distopia, memoria e identità nel romanzo El orden alfabético di Juan José Millás*) aggiungono un altro tassello al complesso mosaico del genere distopico, mettendone in evidenza il potenziale in termini di riflessione critica e dolente sul rapporto interrotto con la memoria, individuale e collettiva, chiave di volta della ricreazione di comunità e individualità consapevoli e responsabili sulle quali costruire un immaginario futuro alternativo e sostenibile.

I tre contributi successivi – *Consumed Bodies and Unbinged Women. The dystopian worlds of Murata Sayaka's Seimeishiki (Life Ceremony, 2013) and Ono Miyuki's Karada o uru koto ("Selling the Body," 2020)* di Anna Specchio; *From futuristic center to lifeless periphery: Tokyo in three dystopian narratives from post-Fukushima Japan* di Giulia Colelli; *Catastrophilia: A case study of the eco-apocalyptic Japan Sinks' mediascape* di Veronica De Pieri) – approfondiscono alcuni aspetti delle più recenti produzioni distopiche giapponesi, intersecandoli rispettivamente con gli studi di genere, l'ecocritica e il discorso filosofico-psicologico. A emergere è la tensione che attraversa la cultura nipponica contemporanea, ossessionata da un passato recente di distruzioni che vedono l'intreccio inestricabile di responsabilità umana e ineluttabilità naturale – il terremoto del Kantō del 1923, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, il triplice disastro del Tōhoku – e incapace di immaginare un futuro dove le catastrofi non si ripetano, minando la sopravvivenza stessa del Giappone e dell'umanità. Alessia Polatti (*Un attimo prima della catastrofe. Realismo e distopia tra "ridicole emozioni umane" e "soddisfazione del consumatore"*) e Marta Olivi (*The (Dystopian) Promise of Happiness: Hope, Happiness and Optimism in Contemporary Feminist Dystopias*) riportano invece l'attenzione sul progressivo ridursi dello scarto fra presente e futuro nelle produzioni distopiche contemporanee, sempre più distanti dai domini della fantascienza e sempre più prossime al realismo, discutendone gli sconfinamenti nei territori del femminismo e dell'utopia per dare vita a nuove forme narrative.

A concludere il volume due contributi – *Antigone transgenica. Nuove indagini critiche tra genere distopico e mitologia* di Chiara Protani e *Il viaggio di Clitennestra attraverso i secoli: da Micene a Metropolis* di Cristiana Desiderio – che affrontano un ulteriore filone della produzione distopica contemporanea,

la riscrittura di miti classici attraverso la loro trasposizione in uno spazio-tempo post-apocalittico e in futuri remoti, intrecciando quindi in modo originale e innovativo gli studi sulla distopia con la mitocritica.

Questo sesto numero della rivista *DIVE-IN – An International Journal on Diversity and Inclusion* propone un viaggio articolato e variegato in uno dei generi più ricchi e popolari della produzione culturale contemporanea, e in qualità di curatori ringraziamo i colleghi e le colleghe, i giovani ricercatori e le giovani ricercatrici che hanno contribuito con cura, profondità e originalità rendendone possibile la realizzazione.

Il nostro ringraziamento va anche al comitato editoriale che ha accolto con entusiasmo la nostra proposta, e alla nostra referente del comitato di redazione, Carmen Bonasera, che ha seguito con attenzione tutte le fasi precedenti alla pubblicazione.

Infine, vogliamo ringraziare il team del progetto PRIN 2022 – “Getting ready for the present: new global dystopian imaginaries and public engagement. Transcultural and transmedial dialogues between Japanese, Latin American, British and Anglo American cultures”, all’interno del quale l’idea di dedicare un numero della nostra rivista dipartimentale alle nuove distopie è nata.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU

Financed by the European Union - NextGenerationEU
through the Italian Ministry of University and Research
under PNRR - Mission 4 Component 2, Investment 1.1.